

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medice, 14786
Telefono 059/469471

L'Unità

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grosoli s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medice, 14786
Telefono 059/469471

ANNO 70. N. 295 SPED. IN AB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

VENERDI 17 DICEMBRE 1993 L. 13007/ARL. L. 2900

A gennaio nascerà un partito con nome e simbolo nuovi. Votati i pieni poteri al segretario L'ex leader tenta l'ultimo assalto: «È un cupio dissolvi». Contestato ma ottiene il 41%

Il Psi muore a 100 anni Del Turco vince su Craxi: si cambia

La sconfitta dei fantasmi

ENZO ROGGI

L'Assemblea del Psi non ha certo risolto la crisi socialista ma, almeno, le ha dato una cornice politica riconoscibile, ha aperto una prospettiva, tutta da costruire, a quanto rimane di vivo nel corpo martoriato del partito. Del Turco, vincendo incertezze e illusioni, ha proposto e ottenuto un itinerario di rapida dislocazione del partito nello schieramento progressista e di ricostruzione di una presenza socialista nel segno della discontinuità politica e del risarcimento ideale. In ciò aiutato responsabilmente da coloro che si erano distaccati, da sinistra, da una gestione che era apparsa incerta e subalterna.

A gennaio si avranno gli «Stati generali» costituenti di una formazione politica che manterrà il richiamo nominale al socialismo e che proporrà il proprio contributo al tavolo comune dell'alternativa progressista. Si tratta di una procedura eccezionale che ha dato il destro ai craxiani di sdegnarsi per la richiesta di «poteri straordinari». Ma è appena il caso di notare che una visibile dislocazione strategica del partito doveva fare i conti coi tempi politici della crisi italiana, con l'appuntamento imminente delle elezioni.

Manca alla limpidezza di questa decisione la prova visibile della separazione tra chi vuole una forza socialista nel vasto coro della sinistra di governo e chi non vede altra strada che quella di una saldatura col fronte moderato anche a costo di dissolversi in esso. Ma questo non può inficiare la portata, davvero decisiva, delle decisioni di ieri. Il processo di costruzione dello schieramento progressista risulta ora più compiuto. Infatti la presenza pur significativa di gruppi socialisti in tale processo non risolveva del tutto la questione del posto della tradizione socialista nella nuova configurazione della sinistra progressista. La possibilità che la sinistra storica del Psi potesse congiungersi con lo schieramento avversario costituiva una falsificazione, una illogica anomalia che poteva seminare confusione, al di là dell'effetto numerico dei voti. Ora tutto si fa più netto, il fronte si allarga e sarebbe straordinario che un partito così colpito e sconfitto potesse riguadagnare onore e ruolo contestualmente ad una vittoria dei progressisti.

A rigore non si dovrebbe parlare di una vera contrapposizione di strategie, nell'assemblea di ieri, perché dal fronte craxiano non è stata avanzata alcuna proposta di rinascita e di ridislocazione del partito ma solo una rilettura difensivista di una politica che non c'è più e che nulla potrebbe far risorgere. Il fantasma che ha fatto grapparsi a fantasmi, Fantasma è lo schieramento indicato dai craxiani come «area» naturale delle alleanze, poiché si tratta semplicemente dei resti del Csi integrati da altri riferimenti ora a Segni ora a Berlusconi. Ci si vergogna a chiamarlo centro moderato. Fantasma è l'invocazione pretestuosa della difesa dell'«autonomia» perché non c'è autonomia da difendere quando non c'è soggetto, quando si mina l'ossessione della salvezza personale, quando si precipita nella mistica del vittimismo. Fantasma è l'invocazione dell'alibi del «nemico storico massimalista» quando la storia ha risolto in radice, ha azzerato l'antica dicotomia della sinistra e ha ripristinato la cristallina verità sinistra-destra. Fantasma è la denuncia di un preteso «regime» che si sarebbe andato costituendo negli ultimi mesi in Italia nel connubio tra la turberia del Pds e il trasformismo di potentati dell'economia e della comunicazione, quando è a tutti evidente che è in corso una transizione complessa e incerta dal vuoto spaventoso del vecchio e reale «regime» consociativo alla democrazia dell'alternanza.

L'insieme di questi argomenti ha un solo senso: lasciar transire il Psi dall'agonia alla morte. Infatti l'unica prospettiva che Craxi ha saputo indicare è quella di raccogliere un po' di voti nella frazione proporzionale, in nome non di una strategia ma di un rancoroso diritto all'impunità. Questo sarebbe stato il modo certo per distruggere ogni ambizione di autonomia e di protagonismo politico. Non potevano esservi, e non ci sono stati nonostante un tentativo di Signorile, spazi per una mediazione tra il disperato continuismo craxiano e la proposta del segretario. Quali che siano le conseguenze organizzative, il confronto e il chiarimento c'è stato: la politica s'è presa la rivincita sui fantasmi.

Del Turco ce l'ha fatta. Cambierà nome e simbolo al Psi, la nuova formazione che nascerà a metà gennaio sceglierà il polo progressista. Sconfitti di misura i craxiani, contrari allo scioglimento e decisi ad ancorarsi al centro. Formalmente non è scissione, perché i filo-centristi non se ne vanno, ma la convivenza appare impossibile. Contestato l'intervento di Craxi, Del Turco ottiene i pieni poteri.

BRUNO MISERENDINO ROBERTO ROSCANI

ROMA. La maggioranza è riscaldata (58% contro il 41%) e qualche scheda bianca) ma politicamente sostanziosa. Del Turco ce l'ha fatta e ha ottenuto il consenso sul progetto di cambiamento del Psi. A metà gennaio il vecchio partito non esisterà più, nascerà un nuovo soggetto politico con un nuovo nome (ci sarà l'aggettivo socialista) e un nuovo simbolo. Il segretario ha ottenuto anche i poteri speciali per attuare questa fase di svolta. La battaglia, ieri alla vecchia assemblea nazionale, è stata durissima. Craxi ha attaccato intervenendo

LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 3

Andreotti Io, di fronte a un pentito



A PAGINA 9

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. I gendarmi francesi hanno compiuto ieri una «doppia consegna» ai loro colleghi italiani. Dal varco di Modane ha rimesso piede in patria Angelo Izzo, il nero massacratore del Circeo, che aveva pensato l'estate scorsa di prendersi una bella vacanza non autorizzata vacanza dal carcere di Alessandria dove era detenuto per scontare l'ergastolo. A Bardonecchia, invece, è avvenuta la consegna del turco Oral Celik, coinvolto nell'attentato al Papa, ed ora chiamato in causa nella terza inchiesta

A PAGINA 8



CRONOPOLIS

Ultima ora: Sempreduro Bossi lancia il «federalismo unitario». Impallidisce il ricordo delle «convergenze parallele» di Aldo Moro, o del Pci «di lotta e di governo» dei vecchi, gloriosi, brumosi tempi andati. Nessuno meglio di un giornalista può capire il povero Sempreduro. Badare ogni giorno alle proprie parole è una fatica di Sisifo: appena ti illudi di averle condotte in salvo, risalendo la china dei tuoi limiti, della tua confusione, della tua sempre vigile stupidità, eccole rotolare di nuovo a valle. Le devi raccogliere, rimettere insieme, rabberciare il senso che ieri ti pareva nitido, oggi un patetico papocchio. Il compito è terribile perfino per i più avveduti, figuriamoci per un rumoroso naïf come Sempreduro, che non apre bocca in funzione del pensiero, ma del metabolismo.

MICHELE SERRA

La Dc si spacca Colonnelli in fuga verso Berlusconi

Cena mercoledì sera in vista dell'incontro con Berlusconi. In un circolo romano si ritrovano i colonnelli dc Ombretta Fumagalli, Casini e Mastella, i liberali Costa e Biondi, il repubblicano Castagnetti. E la Dc vive le sue ultime tormentate ore. Bianco presenta un documento in linea con Martinazzoli e i «centristi» dicono no. Vogliono, tra l'altro, aperture alla Lega. A un passo dalla spaccatura definitiva.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. C'erano tutti i fans di Berlusconi alla cena in un circolo romano, mercoledì sera. Il ministro liberale Costa e la dc Ombretta Fumagalli Carulli, sottosegretario alle Poste, Casini e Mastella, il repubblicano Castagnetti, Biondi e altri amici. «Una chiacchierata, più innocente che conclusiva», racconta il ministro Costa. In realtà è stata una messa a punto della strategia di avvicinamento al Biscione, in vista anche del prossimo incontro milanese. La destra dc, dunque, sta ac-

ALLE PAGINE 4 & 5

Continua il voto sulla Finanziaria. Più soldi per il lavoro. Cambiano le tasse universitarie Bot più popolari, li venderà anche la Posta Confermati i tagli alle «pensioni-baby»

Kinnock La difficile pace in Ulster



BERNABE A PAGINA 13

In lieve ritardo, ma alla Camera procede l'esame della manovra economica '94. Un'aula sempre più stanca ieri ha approvato le norme su università, fisco e previdenza. Confermate le penalizzazioni per le pensioni-baby degli statali, 50 miliardi in più per l'occupazione giovanile. Gli uffici postali potranno vendere Bot e valori bollati. In arrivo una legge per porre un tetto agli aumenti degli affitti in caso di disaccordo tra inquilino e proprietario.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tra buffi incidenti e una crescente stanchezza l'aula di Montecitorio prosegue l'esame della Finanziaria '94. «C'è un giorno e mezzo di ritardo sui tempi previsti», avverte Napolitano, e forse il governo porrà una fiducia «tecnica» sulla legge di bilancio per accelerare ancora la tabella di marcia. Approvate le norme sulle tasse universitarie, le entrate fiscali e il riordino delle agevolazioni tributarie. Si potranno comprare e vendere titoli pubblici (come Bot e Cct) presso gli sportelli degli uffici postali. Via libera anche all'ar-

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 15

Cipolletta e Visco Tra sinistra e industriali è crollato il muro



ANGELO MELONE A PAGINA 2

Il ministero della Giustizia invierà il capo dei suoi ispettori prima a Milano e poi a Firenze Sul caso dell'autoparco della mafia il Csm convoca per dopo Natale i capi delle due Procure

Inchiesta sul duello Vigna-Borrelli

Tra le Procure di Milano e Firenze è guerra aperta; spetterà a Csm e ministero dirimere le controversie. Il procuratore generale del capoluogo lombardo, Giulio Catelani, ha inviato un'informazione al Consiglio superiore della magistratura, mentre nei due uffici giudiziari interessati sono in arrivo gli 007 di Conso. Al centro l'inchiesta giudiziaria su due magistrati milanesi, partita dalle accuse di un pentito.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Lo scontro tra le Procure di Milano e Firenze è giunto a una svolta. Nella mischia è sceso anche il ministero della Giustizia. Dalla settimana prossima la Procura fiorentina sarà passata al setaccio dagli ispettori ministeriali, che lunedì saranno pure a Milano per un primo incontro. Dovranno scoprire come sono stati «gestiti» i pentiti che hanno portato i magistrati fiorentini a mettere in discussione la

convocare dopo le feste natalizie i capi delle Procure generali di Milano e Firenze, oltre al pg e al procuratore della Repubblica di Brescia (quest'ultima aveva ricevuto gli atti fiorentini ed è competente a indagare sui magistrati milanesi). Ministero della Giustizia e Csm si muovono su binari paralleli ma indipendenti, sebbene il primo abbia più strumenti d'indagine del secondo. D'altra parte il Consiglio superiore della magistratura vuole gettare acqua sul fuoco. «Cereheremo di riconciliare gli uffici giudiziari», ha detto ieri il consigliere Franco Cocchia (Pds), presidente della prima commissione, ieri è intervenuto anche il procuratore della Repubblica di Firenze Pierluigi Vigna: «Ci siamo comportati nel modo più idoneo».

A PAGINA 7

Gillo Pontecorvo Algeri sembrava Parigi Poi è venuto il buio



VLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 10

Si è morti quando si ferma il cervello Così dice la legge

NEDO CANETTI

ROMA. L'Italia ha una legge che per la prima volta afferma che una persona è morta quando è morto il suo cervello, indipendentemente dal fatto che il cuore batta o meno. Finora, questa possibilità di essere dichiarato morto (se così si può dire) scattava solo se la persona era candidata all'espanto di organi per trapianti. Ora la legge estende questo concetto a tutti. Gli ospedali dovranno così insediare commissioni che esaminino i corpi delle persone in coma irreversibile e accertino se i segni del coma permangono per un determinato periodo di tempo. Dopo di che la persona può essere dichiarata morta e la spina può essere staccata. Questa normativa, approvata ieri dal Senato in modo definitivo, permetterà di rendere disponibili molti posti letto nelle rianimazioni per persone in gravi condizioni. Posti letto che ora vengono occupati da pazienti che hanno già superato la linea che separa la vita dalla morte e che solo l'assenza di una legge impediva di dichiarare decedute. Le nuove norme renderanno anche più agevoli i trapianti di organo. Ma questa materia verrà regolata da nuove norme che il Parlamento dovrà approvare nei prossimi mesi, o forse all'inizio della nuova legislatura.

A PAGINA 8

Giorgio Galli

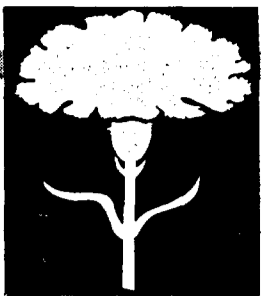
Storia del Pci
KAOS EDIZIONI

Il Partito comunista italiano:
Livorno 1921, Rimini 1991.



KAOS EDIZIONI, V. LE ABRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02 29523063

Resa dei conti nel Psi



Il documento del segretario ottiene 156 voti su 281. Propone la netta collocazione a sinistra e l'alleanza col Pds. Gli oppositori (116 voti) inseguono ancora il centrismo. Intini: «Dovranno cacciarmi»; Manca: «Impossibile convivere»

Ottaviano Del Turco. Qui sotto, Bettino Craxi

Il Psi archivia nome e simbolo

Vince Del Turco, Craxi ai suoi: «Siamo forti, combattiamolo»

Psi verso lo scioglimento. A metà gennaio cambierà nome e simbolo, la scelta politica è per il polo progressista. È il responso della sconfitta finale all'assemblea nazionale socialista che ha visto Del Turco combattere testa a testa (156 voti contro 116) contro Craxi e i suoi, decisi a mantenere il Psi nell'alveo centrista. Il problema è che la vittoria è di stretta misura e che i craxiani non demordono.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La platea un tempo craxiana per eccellenza che interrompe Craxi che lo invita al rispetto del tempo concesso agli oratori, che lo contesta nei passaggi più critici verso il segretario: non era mai successo nel Psi e Ottaviano Del Turco ha capito di aver vinto il suo braccio di ferro contro il vecchio partito proprio in quel momento. Ieri all'hotel Ergife, teatro di tutte le ultime turbolente vicende socialiste, lo scontro è stato davvero frontale, come era nelle aspettative, e la vittoria è stata di una manciata di voti: 58% contro 41% e qualche scheda bianca. La spuntano Del Turco e quanti, a cominciare dall'area critica, vogliono che il Psi cambi nome e simbolo e faccia una scelta di campo chiara per il polo progressista.

Il documento che ottiene la maggioranza dei voti, a tarda sera, non consente ambiguità su questo punto, e se non c'è scissione formale, perché Craxi e i suoi intendono in ogni caso restare dentro come minoranza, le linee espresse sono così diverse che la convivenza risulterà ingombrante e quasi impossibile. Dunque, anche per il martoriato Psi, dopo una lunga e melanconica agonia, si vola: pagini, a metà gennaio, data in cui Del Turco ha convocato gli stati generali socialisti, si deciderà il nuovo nome e il nuovo simbolo, la nuova forma organizzativa. Fino ad allora il segretario avrà i poteri speciali richiesti con forza, per imprimere una svolta adeguata alla situazione, che ormai ha l'unico torto di essere arrivata fuori tempo massimo.

Ottaviano Del Turco ha dovuto sfoderare tutte le riserve di grinta e di determinazione per combattere questa battaglia: lo hanno sostenuto a scegliere la via della rottura definitiva col vecchio Psi di Craxi gli esponenti di Rinascente socialista che già aderiscono all'Unione dei socialisti, ossia i vari Manca, Raffaelli, Del Bue, Tempestini, che del resto erano pronti ad andarsene se l'esito dell'assemblea nazionale non avesse sanzionato il cambiamento definitivo. Lo stesso Del Turco ha dovuto abbandonare la sua vocazione mediatrice, e puntare i piedi più di una volta: ha dovuto resistere non solo alle pressioni dei craxiani, decisi a imporre una scelta centrista e firmata dal Psi, ma anche alle pressioni dei molti pontieri che cercavano una via di mediazione tra i due schieramenti. Una marmellata che Del Turco ha rifiutato chiaramente leggendo la sua relazione.

Vorrei che qualcuno in questa assemblea - ha detto ricevendo il primo applauso - mi indicasse un paese al mondo, in Europa, nel quale il partito socialista si allea con uno schieramento di centro-destra o parte di esso... Il segretario descrive uno scenario in rapida evoluzione in cui, di fronte all'aggregazione della destra e delle forze che più duramente combattono lo stato sociale e le conquiste dei lavoratori, il riformismo socialista non può che collaborare al polo progressista, realizzando così la propria autentica identità e sviando la sinistra dalle tentazioni massimaliste. «Noi pensiamo - dice Del Turco - che la collocazione politica naturale per un partito che rimane fedele alla sua tradizione politica, in un paese che si spaccia in due schieramenti, sia a sinistra. Oppure cambia pelle e storia». Del resto, dice Del Turco, affrontando il capitolo decisivo, il Psi com'è oggi, «va verso la sua sconfitta definitiva e senza rimedio. Mi servono, continua il segretario, poteri straordinari nella fase che abbiamo davanti a noi, che è di transizione dall'attuale partito a un nuovo partito socialista», e serve «una netta soluzione di continuità, rispetto alla situazione attuale del partito».

La sfida dunque c'è, e i craxiani la raccolgono. Si respira aria di scontro finale, il documento letto da Piro a nome dei filo-centristi è agli antipodi:

punta sull'orgoglio antipidesino, sul mantenimento di una soglia di sussistenza raggiungibile grazie alla quota proporzionale. Covatta e Acquaviva aderiscono direttamente al centro di Segni, Intini parte all'attacco di Quercia, sinistra, De Benedetti, Confindustria, giornali, televisioni, magistrati, processi. È un Intini doc, che anticipa un ancor più duro Craxi.

Ma come si fa a tenere insieme questo partito con quello delineato da Del Turco? Non si può e infatti il segretario commenta, di tanto in tanto: «Se mi chiedono di tornare indietro rispetto alle mie richieste di fondo, me ne vado». Ma se vince Del Turco, Craxi e i suoi lasciano? Pare di no e Del Turco commenta: «Se tutti aderiscono vuol dire che il trasformismo non ha limiti...». Il problema è che Craxi e i suoi fino all'ultimo si sentono di vincere e comunque, alle brutte, sono minoranza molto forte. Quindi non demordono. Tutto questo si capisce dal tono che Craxi usa, allusivo, vagamente minaccioso, durissimo nel denunciare quello che gli pare un «cupio dissolvi» e durissimo contro Del Turco e la sua richiesta di poteri speciali. «E chi è San Giuseppe?», recita Craxi. Ma stavolta, non ottiene applausi consenzienti, riceve contestazioni, e la platea gli ricorda che lui di poteri speciali ne ha avuti fin troppi.

Più tardi, a intervento concluso, Craxi risponderà snobbando le contestazioni: «Ne ho avute di più gravi», dice. Ma la realtà è che anche questa assemblea che lui ha voluto a sua immagine e somiglianza gli sta voltando le spalle. Del Turco, che mentre Craxi parla tiene la testa dritta davanti, ribollendo dentro, alla fine si concede qualche battuta e una replica fuori programma: «Nel discorso di Craxi c'è stato un sentimento di ingratitudine verso la platea che gli ha dato molto». Come dire: si era evitato di parlare di inquisiti, ma lui ha riproposto il tema, e ha minacciato ricordando che tutti erano sulla stessa barca e tutti sapevano. Un brutto intervento davvero quello di Craxi: è l'idea di Del Turco che gusta la vittoria quando la risoluzione che contiene tutte le sue richieste, compreso quello del cambio del nome e del simbolo, e dei poteri speciali, ottiene il successo. Intini aggiunge: «Confermo che non me ne vado, salvo che mi caccino». Insomma, il tentativo è quello di contestare la validità se non formale (c'è il problema del quorum legale) almeno politica della vittoria di Del Turco. Chiaro che i craxiani continueranno a dare battaglia, spingendo perché le decisioni di stasera non abbiano corso e tentando di spingere alle dimissioni il segretario, magari mettendolo in minoranza in qualche altro organismo. Del Turco, come risposta, avverte: «Nell'attuazione di questa linea approvata dall'assemblea sarà come un soldato». Ossia non retrocederà. Manca, di Rinascente socialista, afferma: «La convivenza nello stesso partito con chi ha una linea opposta è impossibile». E ieri qualcuno della cosiddetta area critica commentava che forse era addirittura più pericolosa una vittoria di Del Turco con la permanenza nel partito della zavorra craxiana, che non una chiara lusinguaccia dal Psi.

In ogni caso il futuro del centenario partito socialista sarà la trasformazione in un nuovo soggetto politico, dentro il polo progressista. Finirà per riunificarsi con l'Unione dei socialisti che raccoglie già l'area critica socialista? È una delle opzioni in campo. Ammesso che davvero Del Turco abbia allontanato per sempre i fantasmi del passato.



L'INTERVISTA

Il politologo: «Craxi li ha portati all'estinzione»
Martinelli: «Ora non si inventino altro Vadano dritti al Partito democratico»

«Il programma del Psi è stato, per un certo periodo, progetto di reale modernizzazione del Paese. Ma la pervicace resistenza di Craxi, del gruppo dirigente che lo sosteneva, ha portato all'estinzione del partito» dice il politologo Alberto Martinelli. E per il futuro? «Mi auguro che Del Turco e gli altri non vogliano fare un altro partitino, con un altro simbolo».

LETIZIA PAOLOZZI

Dal Midas all'Ergife. «Viale del Tramonto». Come nel film. La fine straniata di un partito. Di idee importanti. Che hanno contato nella storia di questo Paese. Ora, nella sceneggiatura provvisoria non c'è lieto fine. Il professor Alberto Martinelli, docente alla Statale di Milano, conoscitore del Psi (della sua parabola scrisse alcuni mesi fa su questo giornale), sa che non siamo ancora intergruppi. Ma bisogna ancora interrogarsi sul progetto craxiano. Secondo lei, professore, quel progetto era dotato di spessore? Certo che l'aveva. In un arco che va dalla fine degli anni Settanta a metà anni Ottanta, fu il progetto di una reale modernizzazione del paese. Nei documenti come la Conferenza programmatica di Rimini dell'82 si vede che quel partito aveva certamente compreso alcune tendenze di trasformazione della società italiana. E aveva dato una risposta politica, con una strategia precisa. Ma quella strategia è fallita.

Nonostante i governi Craxi, nonostante «la vittoria» (per il segretario socialista) della rottura della scala mobili, dell'abolizione del voto segreto. Se il progetto era serio, perché la strategia fallisce? Colpa degli italiani che vogliono impiccare chi hanno tanto amato? La strategia fallisce perché minata (come si è scoperto dopo) sin dalle origini dalla corruzione. Il Psi prova a organizzare il consenso inseguendo la Dc sul suo stesso terreno: in alcuni casi addirittura perfezionando certe tecniche clientelari, in quello che si è rivelato un abbraccio mortale. Balzando all'inseguimento di Chiarot, Scata, Martinelli, non è lecito dubitare di quel progetto di modernizzazione, del modo in cui pochi se lo immaginarono nella propria testa, senza verifiche, senza pratica di massa? Anche questo è vero. Non c'è stata la capacità di valorizzare competenze, se non in alcuni casi (per esempio con Giuliano Amato). Il Psi ha trattato i suoi intellettuali in modo molto più intelligente. E non le sembra, con la saggezza del dopo, un bluff lo stesso progetto di modernizzazione? No. Aver intuito che la società

italiana era profondamente cambiata, che bisognava dare più spazio ai lavoratori autonomi e agli imprenditori, tutto questo, al di là delle stupidità, banalità e anche cattivo gusto dei modernizzatori a ogni costo, mostrava un disegno con una sua dignità analitica e politica. Mi pare che il disegno, anche nei momenti di incoerenza nel «camper», fosse quello di assestare colpi al Pci. Comunque. Riconosco questa grande resistenza e inerzia delle istituzioni. D'altronde, il Psi non è mai riuscito a sviluppare una organizzazione di partito che reggesse un compito così complesso. Nel momento in cui ha responsabilità di governo, finisce per spendersi tutte le sue energie. Un Partito socialista sempre più macchina elettorale, macchina di potere? Un insieme di feudatari, di signori locali. Il consenso era ottenuto con enorme fatica, e lotte all'interno del Psi condotte tra concorrenti di cui molti giocavano con carte false. E

violavano le regole. Senno, non ce l'avrebbero fatta. Significa, Martinelli, che un'organizzazione di partito è utile? Sì. Non nel senso di un partito apparato. Penso a un'organizzazione capace di avere dei sensori nella società civile, di essere radicati nel Paese (non in modo clientelare), di conoscere le realtà, di non chiudersi in un vertice che non riesce a dialogare con il Paese. In poche parole: il Psi, al contrario del Pci, da anni aveva molto meno quel tipo di militanti che credono anche nell'idea. O l'ideale. Veniamo a queste ore convulse dell'Ergife. È possibile un ritorno di Craxi? In democrazia chi deve decidere è il popolo sovrano. Se Craxi è capace, con quelli che gli danno ancora fiducia, di fare una proposta politica che riceva il consenso degli italiani, ha il diritto di andare in Parlamento. Un diritto clericale, poiché, secondo la nuova legge, sarebbe affidato alle cure di quel contestatissimo 25% di proporzionale? Comunque si giudichi la fase craxiana, con le sue luci e ombre, la considero una fase conclusa. Come conclusa considero quella dei partiti di governo. Quindi mi sembrerebbe ragionevole prendere atto che un progetto è fallito. Soprattutto nell'ultima fase, per responsabilità dirette del gruppo dirigente e di Craxi in prima persona, che hanno portato al suicidio di un partito politico. Lei, professor Martinelli, giudica Craxi (molto) l'ha avuto ripetuto, ma in altri tempi)

un grande statista?

Craxi di meriti ne aveva avuti. Assunse la guida del Psi quando stava scomparendo. In una prima fase è stato un leader legittimo e legittimato. Poi, la corsa al Psi come al partito che sembrava acquisire più di fretta quote maggiori di potere (con il risultato di una selezione all'incanto) e i metodi sempre più criticabili che non si arrestavano di fronte alla illegalità, con un deterioramento della cultura politica della tradizione socialista, quella dei Santi, Greppi, Lombardi, Nenni, porta alla estinzione del partito.

Perché a Craxi non è venuto in mente che quel metodo dovesse finire?

Perché c'era una situazione sostanzialmente immobile sul piano internazionale; perché, sul piano interno quello era stato il metodo di governo della Democrazia cristiana. Se aggiungiamo una legge sul finanziamento pubblico dei partiti assolutamente inadeguata, c'erano elementi sufficienti a spiegare perché abbiano tentato quella strada. Non certo a giustificare.

Cosa si augura Alberto Martinelli che esca dall'Ergife?

Comunque vada, io penso che coloro che non sono compromessi con il vecchio partito, con quel gruppo dirigente, devono scegliere. Non vorrei l'errore di un altro partitino rinnovato, con nuovo simbolo. Basta! Se una tradizione socialista è fondamentale per la sinistra italiana, si scelga decisamente di andare verso il Partito democratico, passando magari attraverso Alleanza democratica.

LA SCHEDA

Il Psi nasce il 15 agosto del 1892 a Genova. Il leader è Turati. Quattro anni dopo esce l'Avanti!. Nel 1914 viene espulso Mussolini. Nel 1921 c'è la scissione di Livorno: nasce il Pci. Il 10 giugno 1924 viene assassinato dai fascisti Giacomo Matteotti. Nel '32 muore Turati. Nel '47 nuova scissione: se ne va Saragat. Nel '48 il Fronte popolare con il Pci. Nel '56 l'incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat. Nel '64 nuova scissione: l'ala sinistra del partito fonda il Psiup. Nel '68 l'unificazione con il Psdi, che durerà ben poco. Dopo le segreterie di Mancini e De Martino, nel '76 viene eletto Craxi. Nel '92 l'inizio del crollo. Nel '93 segretario, per tre mesi, Giorgio Benvenuto. Poi Ottaviano Del Turco...

«Pieni poteri? Io non li ho avuti mai» E la sala fischia l'ex padre-padrone

Quando arriva all'Ergife dice: «Bisogna fermare la diaspora». Dopo la relazione di Del Turco, assesta una stiletta micidiale: «Pieni poteri...roba da repubblica delle banane». La giornata e i commenti di Bettino Craxi, che alla fine interviene ma fa autogol. «Il segretario non è San Giuseppe», ironizza. Però aggiunge: «I pieni poteri io non li ho avuti mai», e la sala esplode contro il vecchio padrone.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. L'Ergife è sempre lo stesso. I socialisti no. Otto mesi fa Craxi qui fece la sua malinconica uscita di scena. Oggi in quest'albergo periferico il vecchio leader torna alla ribalta: è stato molto all'estero, ha fatto le vacanze più lunghe della sua vita, s'è fatto vedere poco all'hotel Raphael e la sua stanza a via del Corso è stata restituita al proprietario legittimo, con tante scuse e molti soldi d'affitto da pagare. Craxi è in forma. Il suo partito molto meno. I grandi inquisiti non ci sono, a parte lui, ovviamente. I piccoli sono confusi in platea tra il cappotto blu stazonato di Tognoli e il mezzo toscano di Dell'Unto. La riunione era fissata per le 10. Craxi arriva che manca poco alle 11, ma l'assemblea non è ancora cominciata e la sala non è piena. Ottaviano Del Turco è già al tavolo della presidenza in un'attesa che si trascina sen-

rimasto solo, circondato dalla più totale indifferenza. Si commuove e va a stringergli la mano, così per cortesia, per solidarietà. Poi Craxi cerca un posto a sedere, gira tra le sedie rosse e dorate, si ferma in terza fila. Una socialista gli si rivolge col «lei»: «Vuole sedere qui?». Non sarebbe mai successo prima.

Dalla tribuna Del Turco comincia la sua relazione. Non ha fatto in tempo ad arrivare a pagina quattro (su dieci) che Craxi ha già finito di sfogliare il testo scritto, lo gira e dà vita a quel piccolo teatro di tic che gli sono familiari: mani sulla fronte, occhi strofinati, colpi di tosse, occhiali messi e tolti. Sfoglia il giornale, si dice. È attento solo, quando, si parla del partito. Tiene in mano una cartolina arancione dentro la quale ci sono articoli di giornali e fogli pieni d'appunti scritti con una grafia enorme: è il testo dell'intervento che leggerà nel pomeriggio. Appena Del Turco finisce tra radi applausi di una sala svogliata ricomincia la sceneggiata: giornalisti, televisioni, sorrisi d'occasione. Craxi s'alza e va in trise (over per prendere un caffè e per lanciare la sua stiletta: «I pieni poteri non si chiedono nemmeno nella repubblica delle banane»). E la replica all'idea del segretario di una guida assoluta, al tentativo di Del Turco di liberarsi della morsa soffocante del partito degli inquisiti, per tentare di salvare il salvabile e di traghettare a sinistra il vecchio Psi. È questa l'idea che non va giù al vecchio padrone.

Quando sente nominare Occhetto, Craxi vede rosso. Così ha scritto un ordine del giorno e ha mandato a leggerlo in tribuna Franco Piro: la proposta è quella di una «difesa dell'identità», la realtà è quella dell'arrocamento, della riconquista del partito, della contrattazione caso per caso delle alleanze, al centro, soprattutto al centro: l'obiettivo massimo, acchiappare qualche deputato con la proporzionale. Due cartelle di documento con lo stile inconfondibile del capo. Del Turco le sfoglia, scuote la testa e dice: «Le ha scritte lui direttamente, non vedete il suo stile? Guardate quante parole che finiscono in "ione". Sì, le ama molto, gli piace pronunciare a suo modo, con la o che gli riempie la bocca».

Ma siamo ancora alle scaramucce: il grosso arriverà nel pomeriggio. A pranzo Del Turco ha firmato il patto con l'area critica. Manca, Formica, Signorile, Spini sono con lui. Nessuno sa bene se questa alleanza rappresenti la maggioranza. Quel che è certo è che i craxiani sono soli: perché il partito è stato tutto per lui

una volta, ma soli. L'attesa per la prova del nove non sarà lunga. Bettino prima manda avanti Intini che strappa applausi alla sala in nome dell'orgoglio di partito. Poi parla Sacconi, uno dei candidati alla segreteria se Craxi vicesse. E alla fine prende la parola lui. Vestito grigio scuro con sottili righe bordeaux, sorriso televisivo stampato in faccia ma tenuto su a fatica, sempre sul punto di perdersi, diventare qualcosa d'altro, il volto paonazzo per la mancanza d'aria, a un certo punto era stato costretto a uscire per respirare un po' di fresco.

Il discorso dura una ventina di minuti: un miscuglio dosato di fendenti a destra e a manca, soprattutto a manca. Craxi fa riemergere nella sala il fantasma degli inquisiti, dei magistrati, delle accuse: Del Turco aveva fatto i salti mortali per non usare neppure queste parole che suonano a morto. Craxi fa apposta ad usarle. Per dire che non bisognava arrendersi alle accuse, che sono tutti corrotti compreso il Pci-Pds, che occorreva non essere vili. Frasi dette e ridette mille volte.

Il punto vero arriva quando si discute di attualità e di dominio del partito: prima una battuta feroce e poi l'autogol. «Del Turco chiede pieni poteri: e chi è lui, San Giuseppe?». Ma la sala non fa in tempo a abbozzare un sorriso che arriva l'infornuto: «Io non ho mai avuto pieni poteri...». È un boato, non può mica prenderli in giro così. Questi signori saranno stati pure la sua corte ma tutti hanno conosciuto in vita loro la frusta di Craxi, le sue decisioni autocratiche, le spinte in alto e in basso alle loro carriere. Non ha mica giocato Craxi nei suoi 17 anni di segreteria. Ecco, probabilmente la sorte sua e del Psi, il voto a favore di Del Turco e contro di lui era già stato deciso. Se c'era un margine di incertezza questa battuta l'ha schiacciato. E Craxi se ne deve essere accorto se davanti alle contestazioni insistenti replica elencando tutti i lacci e laccioli cui ha dovuto sottostare: «C'erano i gruppi parlamentari, i clan, le logge massoniche (e non parlo della P2), Montecitorio e Palazzo madama, i ministri...». Blandizie e minacce. Lui spiega il suo progetto: restiamo noi stessi cambiando le facce, lasciando spazio ai giovani. Si capisce solo che vuol fare fuori Del Turco e restare una deus ex machina. L'assemblea è già finita. Del Turco l'ha presa male: la divisione è netta. E Craxi, come commenta uno in sala, è riuscito nel miracolo di uccidersi due volte.

Sabato 18 dicembre con l'Unità CHE TEMPO FA Il 1993 visto da ellekappa e Michele Serra IT'S A HARD... IT'S A HARD... IT'S A HAAAAARD RAIN'S GONNA FALL...

